

L'ARRIVO DEGLI ZINGARI: CITTÀ, PRINCIPI E NOMADI

DAVID ABULAFIA *

Un lettore di romanzi classici dell'Ottocento che abbiano per argomento la Francia cinquecentesca sarà stupito dal ruolo preponderante assunto dai nomadi ne *Il Gobbo di Notre Dame* di Victor Hugo oppure ancora nel *Quentin Durward* di Sir Walter Scott: entrambi questi autori erano affascinati dall'immagine di un gruppo esotico che stanziava ai margini della società e che si pensava fosse in grado di lavorare come spia e messaggero in quei tempi pericolosi che Scott e Hugo cercavano di descrivere. Entrambi questi scrittori si curarono di leggere importanti fonti materiali, ma nessuno, certo, desidererebbe basare le proprie valutazioni riguardo al ruolo degli zingari nel basso medioevo su questi due scrittori dalla fervida immaginazione. Eppure, come vedremo, l'immagine di comunità organizzate - guidate da "duchi" e "conti" - fedeli alle proprie abitudini, anche se in disaccordo con le norme della società tedesca o inglese del XV secolo, è intrigante; soprattutto quando pensiamo che i duchi, i conti e i governi comunali dell'Europa occidentale erano abituati a trattare tali nomadi almeno con rispetto e addirittura con timore. I signori europei avevano qualche perplessità su ciò che si trovavano di fronte e gli zingari non facevano altro che alimentare questo stato d'animo presentandosi come pellegrini cristiani e latori di lettere di protezione papale o imperiale.

* Lectio magistralis tenuta a Bologna presso l'Oratorio dei Fiorentini in occasione della VII Festa della Storia il 28 ottobre 2010.

Questo mio intervento tratterà dei primi tentativi di inserire gli zingari nelle categorie sociali preesistenti, nonché delle ambigue risposte fornite dall'autorità pubblica al loro arrivo. Come potevano le comunità di nomadi essere collocate all'interno di quello stato tardomedievale che stava allora nascendo? Quindi il saggio tratterà anche le modalità con cui il volere dell'autorità pubblica venne o meno imposto, talvolta accettando quella che pareva essere la garanzia in buona fede da parte delle più alte autorità e talaltra esprimendo preoccupazione per la condotta di gruppi formati da nomadi che consideravano se stessi retti secondo una forma di autogoverno esente dal rispondere dei propri atti all'autorità delle strutture del potere locale. Ovviamente si tratterà anche la necessaria creazione degli stereotipi sull'aspetto e la condotta degli zingari, alcuni dei quali sono purtroppo durate fino ai nostri tempi, specialmente in Paesi come la Repubblica Ceca e la Romania. Per questo motivo, e anche per il fatto che gruppi di Rom e Sinti siano penetrati in Europa nei secoli seguenti, si è ritenuto meglio denominare i nomadi con uno dei nomi che gli europei utilizzavano per descriverli, nomi che rivelano qualcosa anche sul modo secondo il quale erano classificati nella mente degli europei: Zingari¹ o *gitanos*, ovvero "egiziani".

La storia dei primordi delle comunità di zingari in Europa è stata in generale trattata dalla prospettiva della storia interna degli stessi zingari, mettendo in luce il problema delle loro origini etniche e le ragioni della loro migrazione dapprima nell'Europa orientale, poi in quella occidentale. Altresì è stata anche posta molta attenzione per provare quale lingua essi parlassero quando giunsero in Europa. Ciò ha portato alla creazione di un campo di studi compatto e piuttosto ristretto (noto agli accademici tedeschi come *Tsiganologie*), mentre invece la questione delle reazioni in Europa occidentale alla loro presenza ha prodotto una mole molto minore di scritti. Nessuno dubita più ormai che essi fossero originari del

¹ Qui e altrove l'A. adopera il termine inglese *Gypsies* che semanticamente è accostabile a 'gitano' e 'egiziani'; in italiano bisogna fare riferimento alle forme 'zigano' e 'zingano', che hanno dato origine a 'zingaro' (N. d. R.).

subcontinente indiano, anche se il periodo della loro partenza è ancora dibattuto, così come devono essere ancora rintracciate, utilizzando attestazioni linguistiche o prove più consistenti, le strade che tramite la Persia li portarono a Ovest.

Uno dei principali resoconti sulle prime presenze dei gitani ce lo fornisce Sir Angus Fraser². Un po' alla volta, tuttavia, c'è stato un cambiamento di prospettiva rispetto al problema della reazione dell'Europa al loro arrivo³. Mentre gli storici del basso Medioevo e della prima età moderna hanno dato molta enfasi alla presenza dell'*altro*, vi è stato un interesse anche maggiore verso il problema delle reazioni agli zingari nel contesto dei più ampi mutamenti nella società europea negli anni attorno al 1500. Nel 1982 Bronislaw Geremek ha pubblicato un breve contributo sull'arrivo degli zingari in Italia a seguito di una conferenza a Cremona: questa era dedicata alla storia dei poveri nell'Italia della prima età moderna e il titolo, *Timore e carità*, tratteggiava elegantemente il paradosso dell'atteggiamento di fronte a vari tipi di poveri. Sia il timore che la carità ebbero un ruolo nel rapporto con gli zingari – o, dal punto di vista attuale, siamo di fronte a ciò che Geremek ha definito come spostamento dall'aiuto pubblico alla repressione⁴. Tuttavia, la letteratura sulla storia degli zingari nell'Europa orientale è molto più ricca rispetto a quella dedicata all'Europa occidentale e ciò non sorprende, sulla base di una visione della duratura presenza di un gran numero di Rom e Sinti in quelle regioni. Uno studio precedente di Paul Bataillard sul loro arrivo nell'Europa occidentale dovrebbe essere completamente rivisto alla luce

² A. FRASER, *The Gypsies, the peoples of Europe*, Oxford 1992, pp. 10-129.

³ Cfr. M. ELIAV-FELDON, *Vagrants or Vermin? Attitude towards Gypsies in early modern Europe*, in M. ELIAV-FELDON, B. ISAAC, J. ZIEGLER, *The Origins of racism in Europe*, Cambridge 2009, pp. 276-291.

⁴ Cfr. B. GEREMEK, *L'arrivée des Tsiganes en Italie: de l'assistance à la repression*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*. Atti del convegno "Pauperismo ed assistenza negli antichi stati italiani" (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Cremona 1982, pp. 27-44; riedizione italiana dal titolo *L'arrivo degli zingari in Italia: dall'assistenza alla repressione* in B. GEREMEK, *Uomini senza padrone*, Torino 1992, pp. 151-180. Le citazioni utilizzate sono tratte dall'edizione francese.

delle ulteriori informazioni e delle nuove prospettive aperte nel frattempo⁵. Nonostante ciò, si è risvegliato un nuovo interesse verso l'Europa occidentale. Gli studi etnologici sui gitani spagnoli, in parte ispirati dall'opera del poligrafo Julio Caro Baroja, sono stati adesso completati da un ottimo studio sulla stessa presenza gitana nella vita e nella letteratura della Spagna nella prima età moderna⁶. Le aree particolarmente favorite sono state quelle di Germania e Svizzera. La raccolta di testi compilata da Reimer Gronemeyer dedicata allo studio dei gitani in quei territori, con inclusi i facsimili delle prime fonti a stampa, è fondamentale per tracciare la reazione dei cronisti del tardo medioevo e della prima età moderna rispetto all'avvento degli zingari⁷. Eppure è ancora molto il lavoro di ricerca da svolgere presso gli archivi, alla ricerca di atti delle varie assemblee cittadine e di altre corporazioni che riportano le risoluzioni prese verso l'ospitalità agli zingari.

Questo saggio non pretende di esaminare tutte queste fonti. Lo scopo, piuttosto, è quello di fornire le prove di un'evoluzione della pubblica opinione riguardo agli zingari. L'argomento è ancor più interessante alla luce di quanto possiamo vedere per questo periodo a proposito del trattamento sempre più duro cui furono sottoposte altre minoranze: gli ebrei sefarditi e i musulmani *mudéjar* in Spagna, per non parlare delle comunità

⁵ Cfr. P. BATAILLARD, *Beginning of the immigration of the Gypsies into Western Europe in fifteenth century*, «Journal of the Gypsy Lore Society», I (1888-89), pp. 185-212, 260-286, 324-345; II (1890), pp. 27-53; correzioni utili per la citazione delle fonti documentarie in: E. WINSTEDT, *Some records of the Gypsies in Germany, 1407-1792*, «Journal of the Gypsy Lore Society», s. III, XI (1932), pp. 97-111; XII (1933) pp. 123-141, 189-96; XIII (1934), pp. 98-116.

⁶ Cfr. R. PYM, *The Gypsies of early modern Spain, 1425-1783*, Basingstoke 2007; per gli studi etnologici, cfr. P. GAY Y BLASCO, *Gypsies in Madrid: sex, gender and the performance of identity*, Oxford 1999.

⁷ Cfr. R. GRONEMEYER, *Die Zigeuner in Spiegel früherer Chroniken und Abhandlungen: Quellen vom 15. Bis zum 18. Jahrhundert*, Gießen 1987; le citazioni delle fonti citate da Gronemeyer vengono qui riportate con i rimandi alla pagina del libro di Gronemeyer, seguite dalla pagina dello stesso libro dove viene riportato un facsimile, ovvero talvolta una trascrizione originale: ho confrontato i facsimilia con le prime edizioni, per quanto non è sempre stato possibile rintracciare la stessa edizione utilizzata da Gronemeyer.

giudaiche di molte altre grandi città tedesche, come Ratisbona e Norimberga. Questo è anche il periodo in cui gli europei occidentali devono fare i conti con la scoperta di popoli sconosciuti alla Cristianità, dapprima nelle isole Canarie, quindi nei Caraibi e nelle due Americhe⁸. Potente fu la tentazione di inserire popoli fino allora sconosciuti in categorie già note, e gli zingari in ciò non fecero eccezione. Pertanto questo saggio intende contribuire allo studio degli zingari interrogandosi su come i resoconti relativi alla loro apparizione, alle loro credenze e alla loro organizzazione siano stati più o meno coincidenti con quelli relativi ad altri tipi di *Altri*. Questo non per dire che i resoconti relativi agli abitanti delle Canarie influenzarono quelli sugli zingari, quanto piuttosto che molti di essi furono il riflesso di identiche ansietà e pregiudizi.

Una caratteristica curiosa della storia più antica degli zingari è che essi, ritenuti tradizionalmente nomadi, sembrano essersi insediati stabilmente in alcune parti dell'Europa orientale, inclusa la Grecia. Fu nella Grecia quattrocentesca che osservatori veneziani fecero il primo incontro con degli zingari radunati a Nauplion, nel Peloponneso nord-orientale, e a Modone, nella sua punta meridionale, così come a Corfù, dove (se Fraser riporta correttamente) la presenza di fabbri zingari è precedente alla conquista veneziana dell'isola nel 1386. Sia Modone che Nauplion erano in mani veneziane, e la prima chiara attestazione della presenza zingaresca a Modone risale già al 1384, quando Leonardo di Niccolò Frescobaldi, un fiorentino, passò da lì durante il suo viaggio verso la Terrasanta ed ebbe notizia che nel luogo ove era appena giunto vi era un popolo chiamato Romiti, accampato fuori delle mura cittadine. Solo una persona estremamente scettica potrebbe negare che si trattasse di zingari del gruppo Rom. Messer Leonardo pensò comunque che, come lui, fossero dei pellegrini. Questo può essere il primo riferimento di una storia che gli stessi zingari sarebbero poi stati smaniosi di diffondere nel secolo successivo, dato che il loro stato di penitenti garantiva loro la simpatia del

⁸ Cfr. D. ABULAFIA, *The discovery of the mankind: Atlantic encounters in the age of Columbus*, New Haven 2008, *passim*.

governatore locale. Dalla fine del XIV secolo, pare che gli zingari di Nauplion abbiano acquisito privilegi dal governatore veneziano e che siano stati riconosciuti come una comunità autogovernantesi sotto un proprio *drungarios* o comandante militare⁹. L'esistenza di un leader proprio degli zingari diede conferma all'idea che costoro erano qualcosa di simile a crociati-pellegrini i quali vivevano seguendo un regime di disciplina militare. D'altro canto, il coinvolgimento di zingari di Corfù nell'attività metallurgica suggerisce che essi in parte fossero capaci di sostentarsi con le abilità specializzate che possedevano; peraltro un resoconto del loro insediamento di Modone della fine del XV secolo li dipinge come stagnini e lavoratori di metalli¹⁰. La loro presenza a Modone fu paradossalmente sia duratura - erano ancora lì attivi un secolo dopo Frescobaldi - sia nomade, perché vivevano in quelle che Arnold von Harff descrisse come duecento "cassette dal tetto di canne" fuori dalle mura. Lo stesso autore li definì "povera gente nera e nuda" e, a giudicare dai suoi racconti sui salvacondotti papali e imperiali, egli era già influenzato dalle storie e dagli atteggiamenti che essi avevano sviluppato nell'Europa occidentale nel XV secolo. D'altronde, egli non credeva realmente che essi fossero *van kleynem Egypten*, piuttosto pensò che venissero da un posto che egli chiamava Gyppe, a quaranta miglia da Modone, città che era stata occupata dai Turchi (infatti, come si vedrà in seguito, proprio in questo periodo gli zingari che giunsero in Spagna si presentavano spesso come rifugiati "Greci")¹¹. Egli ne studiò la situazione nel corso del 1497, solo pochi anni prima che gli ottomani cacciassero i veneziani da questo importante porto. Dopo che i Turchi ne ebbero preso il controllo, gli

⁹ Cfr. FRASER, *Gypsies*, cit., pp. 51-53.

¹⁰ Cfr. ARNOLD VON HARFF, *Die Pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff von Cöln durch Italien, Syrien, Aegypten, Arabien, Aethiopien, Nubien, Palästina, die Türkei, Frankreich und Spanien, wie er sie in den Jahren 1496 bis 1499 vollendet, beschrieben und durch Zeichnungen erläutert hat*, ed. E. Von Groote, Cologne 1860 (traduzione inglese in FRASER, *Gypsies*, cit., pp. 53-54, e in *The pilgrimage of Arnold von Harff, knight: from Cologne through Italy, Syria, Egypt, Arabia, Ethiopia, Nubia, Palestine, Turkey, France and Spain, which he accomplished in years 1469 to 1499*, ed. M. Letts, London 1946).

¹¹ Cfr. PYM, *Gypsies in early*, cit., pp. 1-15.

zingari non rimasero fermi. Nel 1519 c'erano appena trenta capanne di zingari alla periferia di Modone, città che aveva perso la sua importanza commerciale e quindi la sua attrattiva per gli abili artigiani zingari¹².

Verso il 1400 gli zingari sarebbero apparsi ai veneziani, signori di “un quarto e mezzo dell'impero di Romania”, come uno dei tanti gruppi erranti, ancor più scuri ed esotici forse, ma facilmente confusi con i Valacchi e gli Albanesi che allo stesso modo facevano costanti apparizioni in Grecia. Le relazioni con gli zingari cambiarono in maniera significativa quando questi iniziarono ad entrare nella stessa Europa occidentale a partire dal 1417. In questo periodo zingari nomadi sono registrati anche in Transilvania, a Braşov, dove nel 1416 fu loro concessa l'elemosina. La loro truppa era composta da 120 persone al seguito di Emaus “signore dell'Egitto”¹³ che li condusse ai confini sudorientali del vasto regno ungherese retto da Sigismondo di Lussemburgo. E fu proprio in Ungheria che iniziarono ad affermare di aver ricevuto un privilegio da Sigismondo, emesso prima che entrassero nell'altro suo regno, quello di Germania.

La loro entrata in Europa occidentale fu accompagnata da elaborati racconti sulle ragioni dei loro spostamenti, cosa che influenzò la risposta europea riguardo al loro arrivo. I registri dalla città sassone di Hildesheim riportano nel 1407 una visita di “tartari”, probabilmente zingari: essi si presentarono all'ufficio del segretario comunale, dove mostrarono delle lettere di accreditamento che vennero esaminate; e infine ricevettero l'elemosina. Nel 1417 lo stesso archivio riporta di un'altra elemosina offerta ai “tartari dell'Egitto, per l'onore di Dio”¹⁴. Nel 1414, dei “miscredenti” (*Heiden*), ricevettero doni dalla città di Basilea e attorno a questo periodo anche altre città tedesche sarebbero state visitate. Il termine *Heiden* cominciò a diffondersi ampiamente (venne usato per descriverli anche quando raggiunsero Deventer in Olanda nel 1429) e resistette, malgrado che questi “miscredenti” continuassero ad affermare di essere cri-

¹² Cfr. FRASER, *Gypsies*, cit., fig 5, pp. 52 e 55.

¹³ FRASER, *Gypsies*, cit., p. 61.

¹⁴ Cfr. WINSTEDT, *Some Records*, cit., (1932), pp. 109-110.

stiani penitenti¹⁵. Malgrado l'apparente generosità mostrata a Basilea e altrove, essi furono trattati con sospetto e a Hildesheim vennero messi sotto scorta. La distanza tra offrire protezione e imporre la segregazione non era così ampia; così come non era troppo grande la distanza tra fare la carità disinteressata e versare una somma a scopo di protezione. Non appena si diffuse la reputazione degli zingari sulla loro propensione al furto, alcune città forse sperarono di ingraziarseli con i doni, distogliendoli dal furto e incoraggiandoli ad andar altrove.

Nell'Europa occidentale questi nomadi erano ben organizzati: è generalmente accettato che il loro arrivo in quelle regioni coincise con un mutamento nel loro modo di operare. Per citare Fraser: "immediatamente, vediamo che gli zingari presero a comportarsi in un modo che non aveva precedenti. Essi non erano più appartati, ma quasi ricercavano attenzione. Non erano una marmaglia scoordinata, ma si muovevano apparentemente secondo uno scopo agli ordini di capi dai titoli altisonanti"¹⁶. Non è chiaro se truppe di zingari comandate da "duchi" o "conti" e menzionate in un certo numero di cronache tedesche del XV secolo rappresentassero un singolo gruppo di nomadi peregrini, o se essi fossero già divisi in diversi rami prima del loro apparire in Europa occidentale. Spesso il termine "duca" è usato al singolare, mentre "conti" al plurale, e talvolta legato al termine "piccolo [o basso] Egitto", come nel caso di Tournai nel 1429. Eppure il nome di questi duchi varia: un tal duca Michele apparve tra il 1418 e il 1422 e di nuovo a Utrecht nel 1429, mentre il duca Andrea era attivo nel 1419, 1420 e 1422¹⁷.

Un buon punto di partenza è la cronaca del frate domenicano Hermann Korner di Lubeca, che giunge sino al 1435: Korner fece un vasto ricorso ad altre fonti, ma la sua testimonianza dell'arrivo degli zingari nel-

¹⁵ BATAILLARD, *Beginning of the immigration*, cit., (1890), pp. 34-39. Cfr. M. DE GOEJE, *The heidens of the Netherlands*, «Journal of the Gypsy Lore Society», I (1980), pp. 129-137; FRASER, *Gypsies*, cit., pp. 62-65; ELLAV-FELDEN, *Vagrants or Verminns?*, cit., p. 279.

¹⁶ FRASER, *Gypsies*, cit., p. 62.

¹⁷ Cfr. BATAILLARD, *Beginning of the immigration*, cit., (1888-89), p. 265 e (1890), pp. 44-45.

la Germania settentrionale nel 1417 riflette sicuramente la reazione a quel che vide¹⁸. Egli insiste sulla novità degli zingari: “*quaedam extranea et praevie non visa vagabundaque multitudo hominum*”¹⁹: una moltitudine vagabonda che giunse in Germania dalle terre più orientali, a partire da Luneburgo e passando per Amburgo, Lubeca, Rostock, Greifswald e altre città. Viaggiavano in colonne, alcuni a piedi altri a cavallo, e avrebbero passato la notte al di fuori delle mura cittadine, cosa per loro migliore dato che erano ladri e temevano di venir arrestati se si fossero aggirati all’interno delle mura. Le donne erano le peggiori malfattrici e molte di loro vennero arrestate per furto e messe a morte (il senso sembra essere che esse sarebbero state messe a morte secondo qualche forma di processo legale, piuttosto che uccise a caso, ma è impossibile esserne sicuri). Quanto al loro numero, si aggiravano attorno alle trecento unità, uomini e donne con i loro bambini. Erano “*forma turpissimi, nigri ut tartari*”. Il paragone ai tartari, che in verità non avevano la pelle nera, è uno dei primi e più importanti esempi di dell’uso di categorie preesistenti per classificare gli zingari, che - come si è già visto - non era un uso esclusivo di questo cronista. Eppure i commenti proseguono, insistendo sul collegamento tra la loro presenza considerata sgradevole e il loro cattivo carattere; la relazione tra carattere e aspetto era qualcosa che avrebbe ossessionato coloro che fecero l’incontro con i popoli dell’Africa occidentale e del Nuovo Mondo nel corso del secolo successivo. Korner ci riferisce che gli zingari si facevano chiamare *Secani*; uno scrittore a lui coevo, Andrea di Ratisbona, usa la forma *Cigani* o, nello “Specchio Quotidiano”, *Cigännär*, la parola dalla quale deriva il loro nome attuale in tedesco, *Zigeuner*; il nome ungherese era *cigáni*²⁰. Korner provò anche ad adattare gli zingari in categorie preesi-

¹⁸ HERMANNI CORNERII, *Chronicon*, ed. Johannes Georgius Eccardus, Corpus Historicum Medii Aevii, Leipzig 1723, vol. II, coll. 1225; anche in GRONEMEYER, *Zigenener*, cit., pp. 15-16 e facsimile del testo ms, senza riferimento, p. 17; traduzione inglese in FRASER, *Gypsies*, p. 67; ELIAV-FELDEN, *Vagrants or Vermin?*, cit., p. 285.

¹⁹ GRONEMEYER, *Zigenener*, p. 15.

²⁰ ANDREAE PRESBYTERI RATISBONENSIS, *Diarium Sexennale* [1422-1427], Bayerische Staatsbibliothek, München, MS lat. 903, f. 245r, ed. in ANDREAS FELIX OEFELIUS, *Rerum Boicarum Scriptores*, Augsburg 1763, p. 21, e presente anche in GRONEMEYER, *Zi-*

stenti in altre maniere: sottolinea che loro avevano i loro propri capi o *principes*, cioè “duca” o “conte”, che esercitavano la giustizia al loro interno e i cui comandi seguivano; si diceva anche che essi avessero i loro “vescovi”. Mentre possiamo aspettarci che le bande di zingari fossero organizzate gerarchicamente, non è chiaro se avessero assunto i loro titoli dagli abitanti europei, imitando le società con cui entravano in contatto, oppure se questi titoli fossero semplicemente un modo di esprimersi tra coloro che rilevarono il loro sopraggiungere, cercando di definirli entro categorie sociali già presenti. La risposta più probabile è una commistione di entrambe queste spiegazioni. I nomadi studiarono le società con cui entrarono in contatto e si sforzarono di presentarsi in termini facilmente comprensibili agli europei d’Occidente. La loro rete di informazione era notevole.

Come vedremo tra poco, essi sapevano chi era il re di Germania e Ungheria, erano a conoscenza di almeno un aspirante al trono papale ed erano persino capaci di riprodurre documenti che sembravano emanati dalla corte di questo o di quel sovrano. Per questo forse si basarono sulla complicità di europei occidentali, forse notai cittadini capaci di produrre i documenti a loro necessari. Non ci fu un’azione concertata contro di loro, perché portavano con sé lettere di protezione apparentemente emanate da diversi principi, e soprattutto da Sigismondo, re di Germania e Ungheria. Così non appena arrivavano in città e castelli venivano presto accettati dal governo cittadino, dal vescovo o dal signore laico, e *humaniter tractati*. La spiegazione del loro stile di vita errante era messa in relazione al fatto di aver abbandonato la cristianità in favore del paganesimo (*paganismum*); quando essi erano tornati alla vera fede sarebbero stati sottoposti dai loro vescovi alla pena di un pellegrinaggio di sette anni. Tale spiegazione sarebbe ricorsa molte volte, ben dopo che i primi sette anni erano trascorsi.

geumer, cit., pp. 18-19 e 23, riprodotto in facsimile; cfr. *Andreas von Regensburg. Sämtliche Werke*, hrsg. Georg Leidinger, (Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte, Neue Folge, Band 1) München 1903, pp. 318-319.

Questo racconto deve essere comparato con quello di Andrea di Ratisbona, già brevemente menzionato. Il suo riferimento alla presenza degli zingari a Ratisbona data al 1424, 1426 e 1433; da allora gruppi di zingari erano apparsi molto più a sud della Germania rispetto a quelli incontrati da Korner. Secondo i suoi editori, Oefelius e Leidinger, Andrea parla solo di trenta zingari (e anche meno negli anni successivi), ma nella sua traduzione dal latino Gronemeyer ottimisticamente ingigantisce *ad XXX personas* fino a “300 Personen”²¹. Trenta persone, seguite da un numero anche minore, non avrebbe sicuramente attirato l’attenzione che Andrea avrebbe poi dedicato ai *Cigänmär*. D’altro canto, è anche possibile che dall’insieme di trecento adulti si siano poi divisi gruppi più piccoli. Andrea parla dei loro sforzi per insediarsi nei campi fuori città, perché a questi non era consentito vivere tra le mura: non è chiaro se questa sia stata una regola che essi si autoimposero essendosi autoproclamati pellegrini vaganti, oppure una legge imposta dalle pubbliche autorità in base alla loro fama di ladri. Eppure Andrea insiste sul fatto che essi fossero abili come ladri. Sapeva che giungevano dall’Ungheria, ma non spiega oltre sulle loro origini. Quello che egli crede di poter spiegare è la ragione del loro vagabondaggio: essi avevano scelto di migrare dalle loro terre nate a ricordo della fuga in Egitto di Giuseppe, Maria e del bambino Gesù, quando Erode aveva cercato di uccidere il fanciullo. Ma si diceva anche che essi fossero esperti in cose segrete, elemento questo ripetuto continuamente dagli scrittori posteriori che avrebbero insistito sul ruolo degli zingari (specialmente le donne) quali negromanti.

Andrea, come Korner, sapeva che gli zingari recavano lettere di presentazione da parte dell’imperatore Sigismondo; vediamo brevemente qualcosa di più del loro contenuto. Sembra che costoro nel 1417 circa erano a Lindau e nel lago di Costanza, dove ottennero privilegi da Sigi-

²¹ Sebbene Gronemeyer non ne spieghi il motivo e sembra pure accettare il numero di trenta in una nota a piè di pagina, questa correzione si spiega così: il manoscritto riporta xxx e la x finale è sormontata da un piccolo svolazzo ['], cosa che normalmente consente la lettura di *triginta*. Si può arguire che si tratti di un errore scribale sia per *cc* che per *ijf*: GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., p. 23, facsimile del f. 245r.; LEIDINGER, *Sämtliche Werke*, cit., p. 319, stampa *ad 30 personas* utilizzando i numerali arabi.

smondo, il quale era in quella regione durante il concilio di Costanza, benché in quella circostanza la sua mente fosse più preoccupata per la soluzione allo scisma papale e per l'elezione del nuovo papa, Martino V, per non parlare della minaccia hussita verso la Chiesa cattolica e dell'espansione ottomana ai confini dell'Ungheria²². Tra coloro che presero parte ai lavori del Concilio vi erano, stando a quanto riporta Ulrich von Richental, membri di molte chiese esotiche, incluse "le due Indie, la maggiore e la minore, governate dal prete Gianni, il regno di Etiopia, dove vivono i mori, il regno di Egitto e il regno di Ninive". Tutti questi cristiani asiatici e africani furono assegnati alla "nazione inglese", insieme a scozzesi e irlandesi²³. Effettivamente la cronaca di Richental è ambigua e non è chiaro se gli etiopi parteciparono veramente, come si è spesso pensato (benché etiopi e copti furono in seguito presenti al concilio di Firenze, giungendovi nel 1441). Tuttavia è probabile che gli zingari, in qualità di nativi del "basso Egitto", furono considerati originari di un qualche luogo vicino all'Etiopia e furono ben accolti in qualità di pellegrini penitenti. Come vedremo, simile confusione fu presente probabilmente anche in Spagna, dove si giunse alla stessa conclusione pochi anni dopo. Se non erano etiopi, probabilmente erano copti, indiani o nativi di alcune altre parti vicine all'Etiopia e conosciute più che altro per sentito dire. Essi infatti programmarono bene la loro visita al lago di Costanza²⁴. La carità di Sigismondo verso coloro che si proclamavano nomadi poteva pertanto derivare dalla volontà di aiutare quelli che insistevano a essere considerati figli leali della vera Chiesa e che sembravano aver origine nelle terre invase dai turchi e dai tartari. Era passato solo poco tempo da quando Timur Leng (Tamerlano) aveva portato rovina all'Asia centrale e in Anatolia. Avere riguardi nei confronti degli zingari era un piccolo mo-

²² FRASER, *Gypsies*, cit., p. 64.

²³ "Richental's Chronicle" in *The council of Costance: the unification of the Church*, edd. L. R. Loomis, J. H. Mundy e K. M. Woody, New York 1961, p. 108; cfr. Anche J. WYLIE, *The council of Costance to the death of John Hus*, London 1900, p. 8.

²⁴ Di sicuro vi furono gruppi di zingari a Costanza nel 1430, quando un cronista parla di *ein schwarz folk* che era giunto in zona WINSTEDT, *Some records*, cit., (1932), pp. 102-103.

do per opporsi ai pericoli che incombevano da Oriente. Con il racconto delle loro pene, gli zingari sembravano molto adatti alla carità cristiana. Essi furono abili a imparare e svilupparono la propria storia di disgrazia e redenzione per appellarsi ai principi e alle città cristiane in tutta l'Europa occidentale.

I rapporti tra il privilegio agli zingari e gli hussiti emerge anche in altri modi. Korner racconta il rogo di Hus al concilio di Costanza nel 1417 e passa a descrivere le azioni di un ebreo chiamato Jacobus che “in una certa città” rubò un'ostia consacrata e trovò la figura di un bambino dentro di essa. Provò a mangiare l'ostia, ma l'immagine del piccolo divenne dura e ossuta ed egli non ci riuscì. Dopo l'incontro con un demonio, cercò di sotterrare il fanciullo ma tutti i suoi sforzi di nascondere il corpo fallirono; la storia finisce con la conversione sua insieme a quella di molti altri ebrei²⁵. Nel raccontare ciò, Korner difendeva il magistero della Chiesa sulla transustanziazione, rispetto al rifiuto di questo concetto da parte degli hussiti. Motivi simili possono essere rintracciati nello sviluppo del culto del Santo Sangue a Wilsnack, nella Germania settentrionale, studiato da Caroline Walter Binum²⁶. Poi, dopo aver raccontato questa storia, Korner torna alla storia degli hussiti. Non fa paragoni tra gli ebrei in quanto stranieri e gli zingari, ma c'è un parallelo tra gli ebrei che si convertono in seguito a un atto sacrilego verso l'ostia e gli zingari che sono comparsi da est (le terre degli eretici e dei saraceni) appena dopo essere ritornati alla loro fede. Nel racconto di Korner, sia gli ebrei convertiti che gli zingari penitenti rappresentano un nuovo ordine in cui svanirà l'incredulità.

Non è stato identificato alcun privilegio a favore degli zingari risalente all'anno 1417; per trovare un documento è necessario rivolgersi alle prove del 1423-24, secondo quanto riportato da Andrea di Ratisbona. Dato che essi erano giunti dall'Ungheria, uno dei domini di Sigismondo, l'idea

²⁵ *Cornerii Chronicon*, vol. II, coll. 1220-22.

²⁶ C. W. BYNUM, *Wonderful Blood: theology and practice in late medieval northern Germany and Beyond*, Philadelphia 2007.

che questi avesse emesso per loro lettere di protezione da Sepus (il castello di Spiš, che è adesso in Slovacchia orientale), nel 1423 aveva un senso compiuto. Non solo Andrea aveva sentito di queste lettere, ma ne aveva anche visto almeno una e l'ha copiata nella sua cronaca. Probabilmente si trattava di una lettera originale, oppure di una copia di una lettera autentica. La sua attendibilità è stata accettata in una recente biografia su Sigismondo, il quale, oltretutto, era presente in Slovacchia proprio nel momento in cui la lettera sembra essere stata emessa²⁷. Il documento si apre affermando di rivolgersi a tutti i sudditi di Sigismondo nei suoi molti regni - Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia e Croazia - e specificamente ai suoi nobili, ufficiali, castelli e città. Il privilegio riporta che "Ladislao, *waynoda* dei cigani, giunse di persona insieme ad altri alla nostra presenza" per ottenere il favore di Sigismondo, e a lui e ai suoi accompagnatori fu promesso che, ogniqualvolta essi fossero giunti in una città all'interno dei suoi domini, sarebbero stati protetti da ogni interferenza, offesa od ostacolo, e che qualsiasi problema sorto quando essi fossero stati presenti sarebbe stato giudicato non dai tribunali cittadini o dagli ufficiali regi, ma dal capo degli zingari, Ladislao (e non è chiaro se si riferisca solo a dispute interne oppure anche con la popolazione locale)²⁸. Ancora una volta si dà per scontato che gli zingari si muovessero agli ordini di un capo, anche se il termine slavo *voivode* è stato utilizzato, al posto di *dux* o *comes*, nella forma *waynoda* (nei manoscritti del Trecento 'n' e 'u/v' vengono spesso confusi). Anche il nome del *waynoda*, Ladislao, è slavo e - per quanto non fosse improbabile che truppe di zingari vaganti fossero presi sotto l'ala protettiva di soldati dell'Europa dell'est - l'uso del nome e dell'epiteto può essere meglio compreso se inserito in un proces-

²⁷ Cfr. W. BAUM, *Kaiser Sigismund: Konstanz, Hus and Türkenkriege*, Graz 1993, p. 177; cfr. anche J. HOENSCH, *Die Luxenburger: eine spätmittelalterliche Dynastie gesamt-europäischer Bedeutung. 1308-1437*, Stuttgart 2000, pp. 254-256; notizie generali su Sigismondo al concilio di Costanza in K. SCHELLE, *Das Konstanzer Konzil 1414-1418: eine Reichsstadt im Brennpunkt europäischer Politik*, Constance 1996, pp. 83-89; cfr. F. WELSH, *The battle for Christendom: the Council of Constance, 1415, and the struggle to unite against Islam*, London 2008, pp. 168-179.

²⁸ GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., pp. 18-20, 22-23, facsimile f. 245.

so di acculturazione tra gli zingari. Essi infatti si sforzarono di adattarsi al linguaggio politico e alle posizioni religiose degli europei, in maniera tale da potersi assicurare sufficiente accettazione e aiuto. Ma non avevano intenzione di abbandonare il loro stile di vita errabondo, che lungo i secoli era diventato un tratto distintivo della loro identità culturale. Nello specifico, essi volevano giudicarsi secondo le loro norme di vita e questo diritto fu esplicitamente confermato dall'imperatore. Si possono trovare paralleli a questa esenzione anche altrove, ad esempio nelle garanzie di re e principi verso gli ebrei per permettere di seguire le loro leggi nelle dispute internazionali. Anche così, è difficile dimostrare l'autenticità del diploma. Eppure, se anche fosse stato contraffatto, dimostrerebbe una buona comprensione dei movimenti dell'imperatore. Il documento doveva essere anche abbastanza plausibile per convincere molte città tedesche e svizzere del loro dovere di ospitalità verso gli zingari.

Andrea ricorda anche le altre visite a Ratisbona. Nel 1426 "lo stesso popolo" (*eadem gens*) montò le tende in un'area chiamata *inter waiteras*²⁹: la località è abbastanza facile da identificare, in un'isola situata sul Danubio, proprio vicino all'ospedale di Santa Caterina e allo Stadtmhof, e dalla parte opposta nei pressi delle isole danubiane più note adesso come Oberer e Unterer Wöhrd. Tecnicamente questi sobborghi isolani di Ratisbona non appartenevano alla città-stato imperiale; ma erano edificabili e per di più avevano il vantaggio di esser vicinissimi al ponte in pietra che conduceva, come fa ancora, a Ratisbona. Andrea ricorda l'arrivo degli zingari anche in altri lavori: nella *Chronica pontificum et imperatorum Romanorum* racconta che nel 1424 *quedam gens Ciganorum qui vulgariter Cygänwäs in terris nostris vaga exulabat*³⁰; ed essi riapparvero nel 1433; proclamavano di venire dall'Egitto, ma Andrea aveva sicuramente dei dubbi e riferì che questo era quello che loro proclamavano [*dicebant se esse ex Egypto*], senza

²⁹ GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., p. 19 (la citazione della fonte dà *waiteras*), p. 22 (*waiteras* in *Sämtliche Werke*, cit., p. 319).

³⁰ ANDREAE PRESBYTERI, *Chronica pontificum et imperatorum Romanorum*, in *Sämtliche Werke*, cit., p. 465.

sostenere che da lì venissero veramente³¹. Molte storie avrebbero parlato del “basso Egitto”, una terra distinta dall’Egitto vero e proprio: e fu ovviamente per queste presunte origini egiziane che essi furono spesso chiamati “egiziani” (*Egyptiens*), e da qui “gitani” (*Gypsies*). Andrea ci fornisce dunque una notevole prova che le storie che questi nomadi raccontavano riguardo loro stessi stavano iniziando ad apparire improbabili.

Le prove dai registri di conto ci confermano elementi importanti nelle fonti narrative. Da Francoforte sul Meno provengono note di pagamento nel 1418, *den Elendingenluden usdem cleynen Egypten*, per pane e carne, ma note posteriori mostrano grande ostilità: nel 1469 un “conte del Basso Egitto” fu mandato via in malo modo senza doni e sempre più spesso il tribunale cittadino provò a scacciare gli zingari³². L’ospitalità si era mutata in ostilità. Altrove, la disposizione d’animo fu più accondiscendente. A Hildesheim, donazioni verso “*Tateren uit Egipten*” sono riportate nel 1417, 1457 e a intervalli di vari anni, e si è anche notato che possano essere stati presenti in città già nel 1407. Ma ad Amburgo, una serie di donazioni ai tartari del Basso Egitto, registrate dal 1434 in poi, divennero dal 1468 una tangente per scacciarli³³. Insomma, è più che probabile che gli zingari iniziassero a preferire dei freddi benvenuti, almeno dal momento in cui capirono che li si sarebbe pagati per sparire.

In questi anni gli zingari era dappertutto in Germania e in Svizzera. La concentrazione di cronache delle città tedesche per questi anni è semplicemente impressionante, specialmente per quelle svizzere, cosa che porta a enfatizzare il movimento di zingari in Germania e nelle terre vicine. Infatti i dati più ricchi sugli zingari per tempo ce li fornisce Parigi e si possono trovare nel noto *Journal d’un Bourgeois de Paris*³⁴. Qui possiamo

³¹ Per l’anno 1424: ANDREAE PRESBYTERI, *Chronica pontificum*, cit., p. 482; cfr. GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., p. 24; per l’anno 1433, cfr. ANDREAE PRESBYTERI, *Chronica de principibus terrae Bavarorum*, in *Sämtliche Werke*, cit., p. 576 (scritto *Egipto*).

³² Cfr. WINSTED, *Some records*, cit., (1932), pp. 106-107.

³³ Cfr. WINSTED, *Some records*, cit., (1932), pp. 109-110.

³⁴ *Journal d’un Bourgeois de Paris de 1405 à 1449*, texte original et intégral présenté et com-

vedere come un benestante parigino della classe superiore reagì al sopraggiungere degli zingari. L'anonimo autore registra l'arrivo di dodici penitenti a Parigi il 17 agosto 1427. Alla loro testa vi era un singolo duca, accompagnato da un conte e da dieci uomini a cavallo. "Si dice che siano bravi cristiani: provengono dal Basso Egitto". Il *Bourgeois* riporta la storia del loro passato cristiano, tanto da fornire un sacco di dettagli altrove assenti. In principio erano vissuti in una terra che era divenuta cristiana a seguito della sua conquista da parte di altri cristiani. I loro governanti pagani avevano adottato la nuova fede ottenendo, pertanto, di rimanere sul trono come re o regine. Assoggettati poi dai saraceni (termine questo che il *Bourgeois* usa per qualsiasi pagano o idolatra), avevano quindi abbandonato la loro fede, solo per tornare a essere cristiani ancora una volta quando il sacro romano imperatore e il re di Polonia avevano invaso la loro terra. L'imperatore si era dispiaciuto per la loro slealtà e insistette che *jamais ne tiendraient terre en leur peys, si le pape ne le consentait*. Pertanto furono mandati a Roma a chiedere il consenso del papa per il loro eventuale ritorno, per il quale tanto speravano. Il papa però impose loro una penitenza: dovevano viaggiare per il mondo per sette anni senza mai dormire su un letto. Ma la loro aspra vita fu resa meno dura da sopportare, poiché il papa ordinò a ogni vescovo e abate di dar loro un dono *una tantum* consistente in dieci *livres tournois* (oltre ad assicurarsi che iniziassero a muoversi altrove). Si è solo supposto che il papa avesse emesso quelle lettere in loro favore, pertanto non c'è bisogno di dire che nessuno le ha mai trovate negli archivi papali³⁵.

La reazione dei parigini al loro arrivo fu quella di tenerli fuori dalle loro mura, a Chapelle-Saint-Denis, anche se il loro numero si aggirava solo tra i cento e i centoventi. Essi divennero un'attrazione per la *grande allée de gens* che era curiosa di vederli a Chapelle-Saint-Denis. Tra i curiosi vi era anche l'autore, che ci ha lasciato una dettagliata descrizione degli zingari. Molti indossavano orecchini d'argento, che dicevano essere un simbolo

menté par C. Beaune, Paris 1990; *A Parisian Journal 1405-1449*, ed. J. Shirley, Oxford 1968.

³⁵ *Journal d'un Bourgeois de Paris*, cit., pp. 235-236.

di *gentillesse* nella loro patria; detta in altri termini, volevano essere riconosciuti come persone di rango, malgrado i loro poveri vestiti o il loro semplice stile di vita. Gli uomini sono descritti come *très noirs*, con fulvi capelli crespi a coda di cavallo; mentre le donne parvero all'autore come le più brutte che egli avesse mai potuto vedere: indossavano vestiti semplicissimi, una coperta sopra un grembiulone; "*Bref, c'étaient les plus paures creatures qu'on vit oncques venire en France d'âge d'homme*". Erano borseggiatori e indovini, vi erano tra di loro "*sorcières qui regardaient ès mains de gens*" e predicevano il futuro. Talvolta seminavano discordia convincendo uomini e donne di essere stati cornificati dai loro coniugi. Il vescovo di Parigi ricevette informazioni sulla loro attività negromantica e decise di far terminare questa sciocchezza: venne accompagnato da un francescano e scomunicò gli indovini insieme a coloro che credevano alle loro asserzioni. L'8 settembre gli zingari, sotto pressione del vescovo, si spostarono a Pontoise³⁶.

Colpisce che l'autore della cronaca parigina, che non poteva essere consapevole delle opinioni dei cronisti di Germania e Svizzera, attribuisca agli zingari le stesse caratteristiche: accusati di furto e negromanzia, descritti come tipi loschi; mentre la pelle nera è con tutta evidenza un criterio per la loro bruttezza. Da una parte essi sono penitenti e devono essere rispettati per la loro volontà di redimersi dai loro peccati; dall'altra danno la stura alla tentazione, rubando e defraudando i buoni cristiani e praticando arti oscure che ricordano il loro brumoso passato e la loro ricaduta nel peccato dopo la loro prima conversione al cristianesimo. Anche il *Bourgeois de Paris* esprime le stesse ambiguità degli scrittori tedeschi e svizzeri che abbiamo già incontrato.

Colpiscono poi le convergenze con il racconto di un cronista bolognese che ha descritto il loro arrivo nella sua città. Ancora una volta essi furono al centro dell'attenzione pubblica. Tra di loro la più insigne indovina era la moglie del duca; lei e suo marito vennero onorati con un alloggio cittadino *all'Albergo del Re*, mentre gli altri si accamparono fuori

³⁶ *Journal d'un Bourgeois de Paris*, cit., pp. 237-238.

dalle mura. Purtroppo coloro che facevano visita ai chiromanti si ritrovavano spesso derubati. Bande di zingari giravano attorno Bologna, visitando gli abitanti nelle loro case. Mentre distraevano i loro ospiti raccontando loro storielle, rubavano quel che potevano. Una donna partorì nella piazza del mercato³⁷. Il cronista bolognese mette in evidenza punti simili al *Bourgeois de Paris*: erano emaciati, neri e brutti, anzi la gente più brutta mai incontrata in quella regione, e mangiavano come porci. Anche la descrizione dei loro vestiti è molto simile a quella già fornita dal *Journal* di Parigi. Quel che colpisce della descrizione del cronista bolognese è la sua negatività. Laddove le cronache tedesche e altre fonti comunali suggerivano un'ambiguità di comportamento, e mentre qualche tentativo simile è pure rintracciabile nel *Bourgeois de Paris*, lo scrittore bolognese mostra ostilità fin dall'inizio. In altre parti del nord Italia, come ha dimostrato Geremek, c'era una più aperta predisposizione alla carità. Il principe di Carpi garantì il diritto di passaggio e protezione ai conti Michele e Giovanni del Basso Egitto, ma in un secondo documento del 1485 il principe insistette sul fatto che la protezione sarebbe stata loro ritirata se si fossero comportati male³⁸.

Possiamo collocare la reazione all'arrivo degli zingari in Spagna sullo stesso sfondo. Come ha notato Richard Pym, la stigmatizzazione degli zingari sulla base del loro status di criminali convergeva verso una loro ulteriore esclusione dalla società, rendendo loro impossibile insediarsi stabilmente e rafforzando di conseguenza quello stesso stereotipo che si era affermato in tutta Europa. Uno dei primi riferimenti certi sugli zingari in Spagna ci parla di un gitano a cui nel 1425 in Aragona era stata rubata una proprietà da alcuni borghesi. Ai cittadini di Alagón fu ordinato di restituire due cani da caccia che avevano rubato al conte Tommaso d'Egitto. Re Alfonso V aveva già emesso un salvacondotto per don Gio-

³⁷ Cfr. *Chronica di Bologna*, in RIS XVIII, Milano 1730, coll. 611-612; cfr. anche GEREMEK, *Arrivée des tziganes*, cit., pp. 29-30; FRASER, *Gypsies*, cit., pp. 72-73, che cita il testo *in extenso*; ERIAV-FELDEN, *Vagrants or Vermin?*, cit., p. 285.

³⁸ Cfr. GEREMEK, *Arrivée des tziganes*, cit., p. 31.

vanni “del Basso Egitto” il 12 gennaio 1425 e la disputa di Alagón dimostra il serio sforzo del re affinché questi pellegrini venissero posti sotto la sua protezione. Ancor prima, nel 1415, a Perpignan (allora ancora parte della corona aragonese), Alfonso di Trastámara, erede al regno di Aragona, aveva emesso un salvacondotto per Tommaso, figlio del duca Bartolomeo de Sabba di Etiopia nell’India maggiore, per transitare per le terre aragonesi nel suo viaggio alla volta di Santiago di Compostela. Si è affermato che il viaggiatore in questione sarebbe stato un gitano piuttosto che un etiope. Entrambe queste attribuzioni rimangono possibili. In seguito re Alfonso provò a mantenere dei contatti con l’Etiopia cristiana³⁹. Ma anche per i contemporanei di allora la confusione era possibile. Si è visto che verosimilmente gli zingari ottennero benefici da preti orientali, e forse etiopi, al concilio di Costanza. Si pensa che duchi cristiani del Basso Egitto e principi dell’Etiopia cristiana potessero essere facilmente confusi, dal momento che il termine ‘India’ aveva un’estensione geografica pressoché infinita, che poteva includere l’Africa orientale così come la costa asiatica dell’Oceano indiano. Pertanto gli zingari potevano venir visti, sia da re Alfonso sia dall’imperatore Sigismondo, come discendenti dei cristiani etiopi, notoriamente di pelle nera.

Questa relazione, o meglio confusione, col regno d’Etiopia richiede ulteriori considerazioni. L’immagine negativa degli “etiopi”, assieme a quella dei saraceni, tartari ed ebrei, si può rintracciare nell’arte cristiana; tuttavia, non appena crebbe la consapevolezza della sopravvivenza della cristianità in quella parte del mondo, iniziò a prevalere un’immagine positiva degli etiopi. Come per gli zingari, troviamo una combinazione di immagini positive e negative, visto che l’associazione della pelle nera e dei lineamenti africani ai tratti demoniaci non scompare (come, ad esempio, l’ostile descrizione che Zurara diede dei primi schiavi di colore portati in Portogallo dalle caravelle di Enrico il navigatore)⁴⁰. Dal XII secolo

³⁹ Cfr. Pym, *Gypsies of early*, cit., pp. 1-2, e p. 168, n. 10 riguardo al conte Tommaso; per i rapporti tra Alfonso e l’Etiopia, cfr. C. MARINESCU, *La politique orientale d’Alfonse V d’Aragon, roi de Naples (1416-1458)*, Barcelona 1994, pp. 13-28.

⁴⁰ Cfr. ABULAFIA, *Discover of the mankind*, cit., p. 91.

in avanti si pensò comunemente che uno dei tre magi, Baldassarre, fosse nero, almeno secondo il punto di vista degli artisti tedeschi, olandesi e inglesi. Venne ritratto come il precursore del prete Gianni e godette di grande fortuna nell'arte tedesca del XV secolo, che sviluppò ciò che è stato definito amore sia del particolare sia dell'eccentrico. Le incisioni di scene dell'adorazione dei Magi, prodotte da un artista semplicemente conosciuto come E. S., attivo a Costanza verso il 1460, mostrano un re che, seppur non bianco, potrebbe vagamente esser definito come un uomo dai tratti africani: capelli ricci, turbante, tunica con ricami floreali. Costanza fu il principale centro di diffusione verso la Germania meridionale e la Svizzera dell'immagine di un re di colore. Questa può essere considerata un'ulteriore prova del fatto che il recente arrivo di zingari ed esotici chierici avesse lasciato un ricordo particolarmente forte nella regione⁴¹. Il modello per le prime stampe può essere stato proprio quello degli zingari (con i quali un artista della Germania meridionale aveva certamente familiarità), piuttosto che quello di uomini di colore (che gli devono essere stati probabilmente sconosciuti).

In Spagna i gitani non acquistarono subito una reputazione nefasta. Nel 1462, a Thomas e Martin, "conti del basso Egitto", il conestabile di Castiglia accordò un pubblico benvenuto quando essi raggiunsero Jaén, nel sud della Spagna, offrendo loro carne, vino, pesce e altro cibo. Ricevettero pure dei salvacondotti, e allo stesso modo alle prime comunità gitane in Spagna fu garantito il diritto di amministrare la giustizia sui loro affari. Un po' alla volta però presero a spacciarsi per dei cristiani greci a causa della compassione che suscitavano in un momento in cui il pericolo turco sembrava davvero concretizzarsi⁴². Gli spagnoli erano abituati a

⁴¹ Cfr. P. KAPLAN, *The rise of the black Magus in western art*, Ann Arbor 1985, pp. 48-62, 107-109 e figure 73-76; cfr. D. STRICKLAND, *Saracens, demons and jens: making monsters in medieval art*, Princeton NJ 2003, pp. 79-93, 249-250; cfr. *Black Africans in Renaissance Europe*, edd. K. Lowe - T. Earle, Cambridge 2005; tra i dipinti di re magi che mostrano un re di colore ce n'è uno di Quentin Matsys posseduto dal Metropolitan Museum of Arts di New York (1526); anche una scultura d'alabastro del tardo quindicesimo secolo ora al Victoria and Albert Museum mostra un mago di colore.

⁴² Cfr. PYM, *Gypsies of early*, cit., pp. 4-7, 14-15.

vedere gente dalla pelle scura, inclusi (ormai) molti schiavi neri, e – semmai – i gitani beneficiarono del paragone con musulmani ed ebrei a motivo della loro insistenza nel definirsi pentiti cristiani⁴³. Tuttavia non sorprende che in seguito furono inclusi negli sforzi di Ferdinando e Isabella per riordinare i loro regni sulla base dei principi cristiani. Ciò che creava costernazione nei monarchi cattolici era la loro condotta, non la loro supposta identità religiosa; ma neppure la loro religione era esente da dubbi di supposte pratiche di “stregoneria”. Nel marzo 1499 Ferdinando e Isabella emisero un avviso agli “egiziani” vaganti, lamentando che i gitani si fossero sostenuti non con lavori onesti ma con il furto, l’elemosina e la lettura della mano. Così fu loro ordinato di sistemarsi stabilmente e trovare un signore per cui lavorare, altrimenti avrebbero dovuto lasciare la Castiglia; e qualora avessero perseverato, sarebbero stati imprigionati. La sopravvivenza de *los gitanos* dimostra ampiamente che questi ordini funzionavano poco; ma nonostante ciò Carlo V (che legiferò in materia di zingari anche nei Paesi Bassi) reiterò spesso i decreti del 1499, ad esempio nel 1539. È stato anche osservato che la legislazione ostile agli zingari crebbe di intensità per tutto il XVI secolo. I gitani iniziarono a rientrare nel dibattito sul posto dei *moriscos* all’interno della società spagnola, per quanto etnicamente e religiosamente fossero completamente separati⁴⁴.

Un certo numero di racconti simili sulla venuta degli zingari, costruiti in maniera simile e coincidenti tra loro, condusse a una cristallizzazione dell’immagine che si sarebbe trascinata lungo i secoli e che attribuiva agli zingari una predisposizione per il furto, un gusto per la negromanzia e un’apparenza fisica stranamente minacciosa. Pare che Albert Krantz di Amburgo abbia conosciuto il racconto di Korner, benché fosse nato solo alla metà del XV secolo e morto nel 1517. Scrisse di un popolo straniero

⁴³ Per gli schiavi neri, cfr. D. BLUMENTHAL, *Enemies and familiars: slavery and mastery in fifteenth-century Valencia*, Ithaca NY 2009.

⁴⁴ Cfr. DE GOEJE, *Heidens*, cit., p. 130; cfr. PYM, *Gypsies of early*, cit., pp. 24-31, 173 n. 20; cfr. ERIAV-FELDEN, *Vagrants or Vermin?*, cit., pp. 283, 287.

che era giunto nelle città tedesche sulla costa del Baltico nel 1417, brutti e scuri, “cotti dal sole”, vestiti in maniera sconcia, ladri dalla mano lesta, particolarmente le donne, le quali, con l’oro frutto delle loro rapine, mantenevano gli uomini. In Germania settentrionale erano conosciuti come “Tartari” mentre in Italia erano chiamati *ciani*, un termine che è l’ovvia corruzione della parola *Cigani*. Obbedivano ai loro duchi, conti e cavalieri, ma per nessuno di essi Krantz provava rispetto. Laddove i primi cronisti si erano limitati a chiamare gli zingari ladri, Krantz invece dipinse un quadro nel complesso più oscuro. Viaggiavano per il mondo, ma vivevano in modo ozioso e non riconoscevano nessun posto come loro casa. Lo zingaro non aveva religione (“*nulla religionis illi cura*”) e viveva alla giornata (“*in diem vivit*”). Questo era appunto più lo stile di vita dei cani che degli umani (“*caninu ritu degit*”). Aspettavano che i contadini andassero a lavorare nei campi per poi correre a svaligiare le loro case mentre erano assenti⁴⁵. Tuttavia Krantz era a conoscenza del fatto che gli zingari potevano esibire privilegi concessi dall’imperatore Sigismondo ed era scettico riguardo ai loro racconti di vagabondaggi per espiazione: “*sed fabelle sunt*”: gli zingari sicuramente avevano recitato la stessa scena sulla penitenza settennale molte altre volte. Il riferimento di Krantz all’Italia rivela come egli fosse a conoscenza del movimento degli zingari ben oltre la sua terra d’origine.

Le osservazioni di Krantz formano parte di una tendenza chiaramente riscontrabile negli scrittori del XVI secolo. Kaspar Hedio o Heyd (1494-1552) definì gli zingari *mauri*, *fusci*, *squalidi*, *difformes* e li vedeva come rifugiati dal “Basso Egitto” che si accampavano fuori le mura e spendevano il loro tempo in furti – *rapientes, furentes, et clam quicquid nobile reperint, diripientes*⁴⁶ – per poi rimandare curiosamente il lettore a un trattato

⁴⁵ ALBERTI KRANTZII, *De saxonicae gentis vetusta origine, longisquis expeditionibus susceptis, et bellis domi pro libertate diu fortiterque gestis*, Francoforti 1580, pp. 285-286, s. a. 1417, lib. XI, cap. II; in GRONEMEYER, *Zigenener, cit.*, p. 25.

⁴⁶ GASPARI HEDII, *Paralipomena rerum memorabilium a Frederico II ad Carolum V augustum, hoc est ab anno 1230 usque ad 1537*, Strasburgi 1570, p. 210 (la prima edizione è stata stampata a Berna nel 1540); in GRONEMEYER, *Zigenener, cit.*, p. 25.

intitolato *De nobilitate et rusticitate* di un canonico della cattedrale di Zurigo del XV secolo, Felix Hemmerlin. E sebbene Heyd non indicasse quali passi del trattato fossero particolarmente rilevanti, un possibile punto di paragone potrebbe essere la descrizione fornita da Hemmerlin degli abitanti delle isole Canarie, che sembravano vivere senza leggi⁴⁷. Secondo Johannes Stumpf, la cui cronaca svizzera fu edita in prima edizione nel 1538, gli zingari che raggiunsero Zurigo nel 1518 *waren mengklichen seltzam, und hervor in disem land nit mehr gesehen*. Da allora la storia delle loro origini si era stabilita con certezza: *Sie gaben für, wie sie auß Egypten verstossen weren*, e avevano girovagato per sette anni⁴⁸.

Infine l'ebraista e poligrafo Sebastian Münster lesse attentamente Krantz durante la sua stesura della *Cosmographia* nel 1540. Nel descrivere l'arrivo degli zingari, ai quali affibbiò l'etichetta di "pagani" (*von den Zigeunern oder Heyden*), osservava che gli zingari vivevano come i cani e non avevano religione (*lebt wie ein Hund, ist kein Religion bei ihnen*), aggiungendo però che lasciavano battezzare i loro bambini: le edizioni tedesche dell'opera erano ornate con le stampe di una famiglia zingaresca abbigliata con ampi vestiti⁴⁹.

Si è visto che la definizione di "pagani" fu affibbiata agli zingari nel momento in cui apparvero per la prima volta in Germania. Ma si è anche notato come gli zingari fossero facilmente confusi con i cristiani etiopi, che proprio in questo momento attiravano l'attenzione. La perplessità degli europei era racchiusa tanto nella persistenza di questo termine, quanto nella storia secondo cui essi sarebbero stati pellegrini cristiani alla ricerca di elemosine durante il loro viaggio penitenziale.

L'equilibrio tra ospitalità cristiana e l'ostilità xenofobica era, come si è visto, sottile. Questo equilibrio fu peraltro molto difficile da mantenere

⁴⁷ FELICIS MALLEOLI VULGO HEMMERLEIN, *De nobilitate et rusticitate Dialogus*, Strasburgi MCCCCLLVII; cfr. anche ABULAFIA, *The discover of mankind*, cit., pp. 68-70.

⁴⁸ Cfr. J. STUMPF, *Schweyter Chronik*, Zürich 1606, Buch XIII, cap. X; in GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., p. 32.

⁴⁹ Cfr. S. MÜNSTER, *Cosmographia universalis lib. VI (1628)*, pp. 603-604; in GRONEMEYER, *Zigeuner*, cit., pp. 34-35.

all'interno degli stati del XV secolo, la cui burocrazia andava sempre più accentrandosi, e per i quali gli strani costumi e la pura mobilità degli zingari sembravano creare una sfida. Nel corso del XV secolo, principi e città dell'Europa occidentale gradualmente decisero che non c'era posto per dei nomadi vaganti nei loro stati, intrappolando gli zingari all'interno degli stereotipi negativi che li condannavano come ladri e stregoni.

